

- 72 -

*BIBLIOTHECA PHOENIX*



Alessandra Calcagnini

*CITTÀ*

con undici  
visualizzazioni artistiche infratestuali  
di  
Angela De Nozza

Prefazione  
di  
Massimo Seriacopi

*BIBLIOTHECA PHOENIX*

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

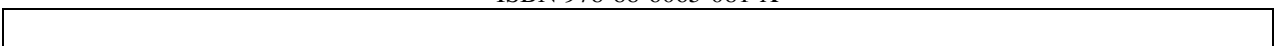
Carla Rossi Academy  
International Institute of Italian Studies

MMXI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*  
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies  
Monsummano Terme – Pistoia  
Tuscany - Italy  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)  
All Rights Reserved  
Printed in Italy

MMXI

ISBN 978-88-6065-081-X



**COLOPHON**

*PRIMA EDIZIONE*

*LIMITATA*

*A*

*TRENTATRE ESEMPLARI*

*CON TIMBRO*

*E*

*VIDIMAZIONE UFFICIALE*

*CRA-INITS*

***Volume n° VIII / XXXIII***

*in formato 21/29,7  
composto con il carattere*

*Times New Roman*

*e stampato*

*su carta bianco latte*

*in fibra di*

*Eucalyptus Globulus*

*con inchiostro*

*India.*

*Ogni pubblicazione*

***CRA-INITS PRESS***

*è rilegata artigianalmente*

*ha caratteristiche da collezione per bibliofili*

*e presenta copertina semirigida*

*in cartoncino rustico*

*Lanagraphic Grain Bordeaux*

*spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.*



## INDICE





## INDICE

	<i>Prefazione</i> .....	Pag.	15
	<i>Nota iconografica</i> .....	»	17
<b>I</b>	Thule .....	»	19
<b>II</b>	Orano .....	»	22
<b>III</b>	Istanbul .....	»	24
<b>IV</b>	Firenze .....	»	27
<b>V</b>	Gerusalemme .....	»	29
<b>VI</b>	Berlino .....	»	31
<b>VII</b>	Salvador de Bahia .....	»	33
<b>VIII</b>	Zagabria .....	»	35
<b>IX</b>	Faro di Aranmore .....	»	37
<b>X</b>	Recanati .....	»	39



Alessandra Calcagnini

***CITTÀ***



## PREFAZIONE

---

*Procedere per sensazioni permette di percepire strati profondi della realtà. Lo dimostrano in modo suggestivo questi racconti, brevi e intensi, cesellati dopo una ricerca preziosa nella propria interiorità come filtro del mondo.*

*Non è solo per la sapiente opera messa in atto nel descrivere paesaggi che poi si rivelano essenzialmente come “luoghi dell’anima”, per i giochi altrettanto sapienti di miscelamento di luci, ombre, colori e sfumature (nell’ambiente come nella descrizione della psiche); è che la capacità di evocare che caratterizza la prosa poetica dell’artista costringe a un confronto con quello specchio di coscienza che è mezzo imprescindibile per conoscere sé e l’altro da sé, per crescere attraverso la comunicazione, attingendo dal sentire e dall’essenza più sinceri, ma proprio per questo anche più ardui.*

*La parola letteraria allora, con i preziosi e complessi ricami stilistici che vengono offerti, può divenire umile strumento (l’aggettivo può sembrare contraddittorio rispetto alla non comune ricchezza e raffinatezza espositiva, ma non lo è) per condividere ciò che, si intuisce chiaramente, l’autrice vuole donare: la percezione della bellezza, della terribile bellezza del vivere come esseri umani, confusi in questo universo, in un tempo che va al di là di quello convenzionale, capaci di provare quelle sensazioni che solo la sensibilità quasi esasperata di chi produce arte può tentare di ritrasmettere.*

*Umiltà, dicevo; perché si capisce, leggendo, che la scrittrice non può fare a meno di narrare secondo queste modalità le percezioni del proprio animo, la propria visione dell’esistere, e non può fare a meno, al servizio della bellezza e della letteratura, di scavare (a volte anche dolorosamente) così in profondità, per slanciarsi in questo tentativo di condivisione, in questo caso talmente efficace nei risultati da far sprofondare anche chi legge in un vortice di sensazioni che sarebbero quasi ineffabili, se proprio lo sforzo compositivo non fornisse le parole lucidamente necessarie a rendere conto del processo creativo e comunicativo di raffinatissimo livello.*

*E così come lungo la lista di una preziosa collana di diverse gemme scorrono i racconti presentati in questa raccolta, e ogni pietra è diversa dall’altra, seppure composta con uno stile talmente personale e caratterizzante da rendere impossibile non notare la particolarissima cifra stilistica che si è riusciti a creare.*

*Ogni pietra preziosa lascia sbalorditi per la serie di affascinanti screziati riflessi che traspaiono per chi la osserva: ogni città, partendo da Thule e arrivando a Recanati, ci racconta o ci fa vivere, immersi e partecipi, emozioni talmente coinvolgenti da trascinarci in dimensioni che sembrano distanti anni luce, e invece sono qui, ora, sono dentro di noi e sono riflesso filtrato dall’artista del nostro universo nelle sue componenti più affascinanti, più crudeli, più capaci di incidere sull’umano intelletto e su quei sentimenti che l’umano sembrano trascenderlo, e che invece sono frutto dell’impasto della nostra carne e del nostro animo, dell’inestricabile stupendo conflitto del nostro essere uomini, dotati di questo incredibile dono che è la parola parlata e scritta, capace di creare e di distruggere, di descrivere e di ingannarci, ma anche di rivelarci, di regalarci appunto l’emozione di quella bellezza che sembra elevarci alla dimensione del divino senza farci perdere nemmeno una dramma della nostra umana consistenza.*

Massimo Seriacopi



## **NOTA ICONOGRAFICA**

---

*Le visualizzazioni artistiche infratestuali di Angela De Nozza riproducono opere esposte alla mostra “Prima del ritorno” (Parma, Temporary Palazzo Della Rosa Prati, dicembre 2010) e commentano, quasi improvvisate e simboliche manifestazioni della coscienza, il parallelo svolgersi dei racconti.*

---





# I

---

## Thule

---

Parlano di una città remota. Dicono di Thule.

Il rosso di tramonti, come un predone, cavalca destrieri di vento, incendia cupole e torri, che diventano fari e speranza, al viaggiatore che vi dista ancora mille miglia.



Dicono che l'aria abbia scolpito le sue mura, il sole impresso la sua luce, e l'acqua, che la lambisce, sia quella di un mare, ma le cui spiagge così lontane, che bisogna immaginarle, perché gli abitanti di Thule, rapiti dall'incanto della loro città, non amano separarsene se non in sogno.

Resta così l'incertezza: che Thule sia un'isola o il finisterre di un desiderio.

E in certe sere, quando l'estate, inclemente, spalanca finestre, e terrazze si sporgono su respiri annientati dal caprifoglio, qualcuno raggiunge la città alta.

Si siede. In silenzio, prolunga il piacere di vivere in tanta bellezza.

Lo sguardo trascorre su tetti e pinnacoli; accoglie le ombre affusolate della notte; vede, in un muto accordo, accendersi le case. E si domanda: come resistere a tutto questo? Poi sorride: anche questa notte non sarà solo. Così, si fugge la primavera. Per trovare Thule.

Il cielo è un oracolo, le nuvole sbalzano immagini di sogni impigliati fra le luci del giorno; gli uccelli colorano il tempo di insolite traiettorie.

Diversi i passi, le rose dei venti, i punti cardinali disegnati sulle bussole.

Fronti chiare e altere, s'incidono sullo sfondo dei freddi tessuti dell'alba. Nessuna ruga d'incertezza le increspa, nessuna esitazione.

E sebbene il loro percorso sarà lungo e accidentato, più di chiunque altro, riconosceranno l'alta siepe d'alloro, il cancello, e se alcuno si farà incontro, poco male: sanno che fra le pietre sconnesse del muro è stata lasciata la chiave.

Poi c'è la notte, per coloro che hanno perduto la pace. Anime disertate, cuori disabitati da tempo, sedotti dalla vita, hanno bruciato il futuro nell'attesa; consumato ogni avere; sulle tracce di un antico miraggio, continuano a smarrire il destino, si guardano alle spalle, e solo i denti affilati della vita, a tratti, li riconducono al loro dolore.



Anch'io ho perduto la pace.

No. Ho perduto tutto.

Scopri, un mattino, l'eleganza appannata dei tuoi abiti, la sontuosa abitudine dei giorni, il trascorrere ubriaco delle ore. E allora capisci che nessuna offesa, nessuna carezza, possono ancora trattenerci; inutile fare o disfare bagagli, le cose si cancellano da sé. Non è presto né tardi: è accaduto.

Un uomo, la sera, a molti anni da qui, accende la luce accogliente di una lampada, in un'ampia veranda; si siede su di una poltrona, guarda davanti a sé, e ascolta.

Il taglio della sua bocca equivale ad un sorriso, la fragranza della camicia è pari alla sua sicurezza, la luce che lo avvolge è un confine invalicabile. Ama quest'ora del giorno, in cui le ombre non si distinguono dalle ombre e, con dolcezza, la vita entra nella notte.

Sopravvissuto al naufragio della felicità, resta immobile, a lungo, affinché i ricordi non destino pena. Perché forse, nell'immobilità, le cose tornano al loro posto, basta lasciarle andare.

Una donna si affaccia sulla soglia. Lo sfiora con una mano e gli si siede accanto. Lui, le tiene il polso, con leggera pressione, fra le sue mani e, in silenzio, assistono al prodigio di quella calma, di quell'ordine che li circonda. Il buio li disegna, nitidi, nell'intimità della luce.

Era la mia casa. Quella donna non sono io.

Ma il fragile sipario della nebbia, che si addensa sulle morbide curve delle colline, d'improvviso si lacera, come la malinconia, e appare una città, che si contempla nell'acqua.

Ne immagini le strade, ne indovini i passi e le ragioni; qualcosa si consuma, t'incalza un sorriso, l'anima s'affretta.

Forse è Thule.

Un silenzio della vita.

Il talento di andare.

II

---

Orano

---

Tu, non hai mai visto la neve ad Orano.

Fu la notte in cui arrivarono i legionari, chiusi nelle loro divise. Sentimmo prima, il loro stupore, poi intonare un canto, in una lingua incomprensibile che portarono via, assieme a fucili e berretti, sulla strada per Sidi – bel – Abbés.

Cadeva, quel silenzio, con note a noi sconosciute, noi avvezzi solo agli accordi di sabbia e vento; vento che scrive il deserto e lo disegna, assieme al destino che ci ha condotto qui.



Cadeva sul fragile profumo del gelsomino, sulla dorata dolcezza delle arance, sul melograno, sulle morbide braccia delle palme. Tacevano le strade, le fontane nei *riad*, i cani, il respiro del mare fra i bastioni del castello.

Solo si udiva, il fruscio dei nostri sguardi, sospesi, di fronte a quella nobile fragranza che, lentamente, scendeva sulle nostre vite. Mentre, lontano, un treno fendeva l'aria, come un cristallo.

Orano visse, quella notte, l'opportunità di riscrivere la propria storia. Oltre i fogli di calendari, oltre le attività di domestiche che, riordinando le stanze, consentivano al giorno di seguire alla notte, il tempo, sostenuto da un sospiro, si dilatò.

E fu tutto.

Su quella pagina bianca, invitante e vellutata, i sandali iniziarono a tracciare percorsi, sentieri; alcuni nuovi, inevitabili anche, altri forse dimenticati; tortuosi, leggeri, amari, che frantumarono l'indurita serenità di Orano.

Mani bussarono sicure a porte impraticabili; con una sorpresa agilità di cuore, si riaprirono album di sorrisi sfocati; si scrissero lettere; voci gravi e spezzate risuonarono nelle stanze; si prese congedo da abiti fuori moda; si versarono lacrime e sgualcirono abitudini; si accesero dissapori; si accarezzarono volti. Gli specchi riflessero sguardi spietati, nei quali, qualcuno, accettò di riconoscere i propri.

Questo non evitò ad Orano le secche della nostalgia, le lame di luce accecante sulle case, le brucianti ferite della felicità, le vampe della canicola, la febbrile solitudine del mattino, le inquiete scorribande del vento e la vigile presenza del deserto.

Però tutto era cambiato: ora, assomigliava a quella neve che, incurante della sua fugacità, animava, di nuova leggerezza, le nostre strade. E le rendeva possibili.

Tu, non hai mai visto la neve ad Orano.

Perché sei partito, cercando di precedere la tua paura.

Non so dove tu sei, ma so, che da questa finestra, posso raccontarti non solo, di questo inverno straordinario, e della neve, ma parlarti dei fiori cresciuti fra le crepe dei muri, di alberi impazziti di uccelli, del suono cupo della terra riarsa, e ancora del vento, delle sere divenute più fresche, e di stagioni senza fine: sperarti, non a improbabili latitudini, ma nella stanza accanto, come spesso avviene, con i ricordi, nella memoria.

Sai, in questa casa, accadono ancora i miracoli.

III

---

Istanbul

---

C'è un colore nella notte di Istanbul in cui precipitano i rumori del mondo.

E in quel silenzio viola cupo, su cui si disegna, lento e bianco, il volo dei gabbiani, avverto un vuoto che neppure cupole e minareti riescono a colmare.

Una deviazione dell'anima.

D'improvviso le luci di lampare e battelli si accendono, frantumano l'acqua e gli incerti profili di vele ancora spiegate.



Nessuna rotta, nessuna prospettiva, solo l'indolente richiamo di una sirena che si disperde nella calma del presente. E con uno sguardo, abbracci il sentore di alghe e salmastro, respiri il buio sempre più denso. Appoggi le mani alla balastra, lasci la giacca vacillare alle folate di vento. Ti sporgi sulla vertigine del tempo.

Certe sere il Bosforo è un rogo di porpora e oro.

Una cenere preziosa volteggia sul tacito cerimoniale dei domestici che dispongono la terrazza, per la cena. Scintillano cristalli e argenti alla luce dei candelieri, fantasmi di fuoco dipingono la tovaglia; ombre si allungano e dissolvono sulla facciata di legno della casa che divampa, allo straziante chiarore di quel tramonto.

Sono le sere in cui la terrazza diventa a sua volta una nave, per chi, da un'altra distrazione, ne distingue il bagliore in lontananza, ne fantastichi il viaggio o l'approdo. E ridisegni, con un tratto sottile di desiderio, la mia vita.

Dentro di me, per un attimo, avverto uno smarrimento, una leggerezza che sfiora l'abbandono. Uno stupore mi assale, un tocco indecifrabile: l'intensità dell'esistenza. Ma solo per un attimo. Perché tutto questo non esiste.

Non è annotato nel mio taccuino. L'ho acquistato in un luogo inaspettato della città vecchia.

Da poco mi ero stabilito a Istanbul e spendevo parte del mio tempo a visitarla. Un portone, lungo un muro di cinta, si è spalancato all'improvviso su di una corte dove, fra capitelli, un'antica fontana e il rame delle foglie di un autunno ancora mite, un signore alto e distinto esibiva un universo esotico di oggetti e mobili antichi. Straniero, come me, alla città, alla vita.

Tra le forme di un passato che non ci apparteneva, mi offrì, con levantina ospitalità, un tè e la libertà di essere curioso.

L'aria ferma, calma la bellezza che mi circondava, perché trascorsa, consumata da altri. Non feriva.

Non possedendo ancora una casa, la mia attenzione fu attratta da oggetti decorativi: scatole intarsiate di madreperla, tagliacarte d'avorio, coppe e vassoi d'argento, strumenti per la calligrafia e per il fumo.

E poi il taccuino.

Una morbida pelle di sobria manifattura, la sua copertina; la carta delicata, fragile come un segreto, piacevole al tatto, di un avorio intenso.

Lo scelsi come guida alle mie giornate, ai numerosi impegni che le affollano: prenotazioni, scadenze, voli, pranzi di lavoro, appuntamenti.

La sua presenza sulla scrivania, o sul tavolo, nell'oscurità della borsa da lavoro, aggiunge eleganza a gesti abituali; e mi riporta il piacere di quel pomeriggio, di quell'armonia senza soprassalti.

Talvolta lo sfoglio e rivedo l'avvicinarsi di settimane, mesi, date prive di pena, volti di amici, pagine dense di appunti; e quell'ordine mi affascina, mi rassicura, mi dona la forza di spingermi oltre, tornare ad una pagina precisa, dove con grafia sicura si legge: Neve.

Fu la notte in cui su Istanbul cadde quell'allegria ricchezza, un dono inspiegato, che ci portò a scostare le tende, a sorridere di una città nuova e perplessa.

Era mia ospite un'amica, di cui, da sempre, mi aveva colpito l'eccentricità dello stile di vita, o forse la capacità di saperla raccontare con un'originalità di accenti e colori, tanto che tu stesso credevi di aver vissuto con lei, nelle stesse città, le stesse esperienze.

La neve, la condusse sulla strada di un ricordo, di un volto amato, che aveva inciso così profondamente la sua esistenza, da farle riaffiorare ancora oggi, a distanza di anni, l'aspra dolcezza della perdita. Ne sorrideva parlando, a tratti le sue mani tradivano una commozione, velata appena dalla nostalgia. Quel volto era entrato nel suo tempo, le aveva donato un'intensità, una prospettiva, e, nonostante l'abbandono, non avvertiva alcuna sottrazione. Ora viveva da qualche parte dentro di lei, fra i suoi giorni, sebbene la vita, con le sue tempeste, l'avesse distolta e portata così lontano da lui. Ed era felice, a seguire pagine bianche, sul taccuino.

Io non posso vivere al di fuori dei suoi margini. E se nulla è scritto, nulla esiste.

Nella mia casa c'è una stanza diversa dalle altre. Bianca, così come bianchi sono i mobili che l'arredano, il tappeto, le tende, la comoda ottomana su cui mi distendo. E ascolto.

Cerco una voce, la mia.

Ma resta solo il canto struggente, che si spegne in lontananza, di un *muezzin*.



---

Firenze

---

Questo sogno appartiene ad un altro.

È l'oro delle vigne, che accende il profilo basso e cupo dell'autunno, e dona l'illusione di una luce avara, un'ultima decalcomania del sole. È l'assedio delle colline, l'ordine esistenziale dei campi, della nebbia che s'innalza come fumo di bivacchi, in lontananza. Sono nuvole grigie che accarezzano, dileguandosi, l'argento degli ulivi, l'altera inquietudine dei cipressi.

La solitudine, il silenzio assoluti, solo a tratti turbati dal latrare di cani e divertiti voli di corvi.

Ma questo scenario non mi ricorda, non immagina la mia ombra.

È una bellezza antica, un canto che disegna un'armonia austera, in cui giorni e anni possiedono l'identica intensità, bruciano nell'identico bagliore.

Una bellezza compiuta, ricomposta dopo i guasti del tempo. Autentica. Insidiosa.

A me interdetta. Scontato contrappasso a chi ha fatto della mondanità un abito, della conversazione un essere

Ho saputo amare solo orizzonti di ponti e torri; piazze di geometrica serenità, statue rivali di uomini, giardini inconfessati al di là di mura rigorose, traditi dal verde respiro di melograni. La luce levigata del fiume, l'eco di passi su lastricati severi; marmi enigmatici bianchi, neri.



Lo smalto viola di cieli invernali.

E il mio palazzo, una città ideale che offriva ogni sera, ai suoi ospiti, un imbarco per Citera. Dove i sogni divenivano spettacoli, prodigi di pura apparenza.

Ho modulato lungamente, dentro di me, la dissonante presenza degli altri, affinché divenisse armonia di gesti e parole; ho accordato sete, argento, cristalli affinché il timbro di ogni abito da sera trovasse la propria ragione d'essere.

Fugare le ombre in agguato negli sguardi, placare le ondate di noia disegnate sulle mani.

Perché tacesse la voce fuori campo dei pensieri, perché si tracciasse una via di fuga. E talvolta, un nodo alla cravatta, una camelia all'occhiello sono una soluzione.

Oro, cremisi, avorio, la conversazione sfumava nei colori degli intimi salotti, che si aprivano, inattesi approdi, al termine di ampie prospettive di corridoi; si rifletteva negli specchi, nella replica elegante delle voci, dei sorrisi; o nell'azzurro sospiro della terrazza, nelle sere d'estate, quando un celebre quartetto d'archi corteggiava una fragile ed imprevista felicità.

L'ambra di lampade e candele avvolgeva in un mite crepuscolo l'esistenza, e uccideva, con dolcezza, le imperfezioni del quotidiano, gli accenti alti, le storture del tempo, che cadeva liquido su preziosi quadranti.

Più lievi i passi, più vaghi i sorrisi. La vita era nelle cose, nei profumi, negli abiti. Nell'aria, che poteva forse indulgere alla malinconia, ma che aveva esiliato il dolore e le lacrime nelle siepi di bosso del labirinto, in giardino; nell'acqua della fontana, dove il vento simulava l'ansia di un fortunale. Nell'incertezza che quelle sere fossero un ritorno e non un addio.

Nasceva un mondo, su di me cadeva l'oblio, volutamente inutile adesso, come un dio che ha concesso un miracolo.

Ma gli specchi si appannano all'alito degli spettri evocati dai ricordi, dall'assenza, che per troppo tempo abbiamo tenuto riposti in fondo ad un cassetto, fra un ricamo prezioso e un tagliacarte d'avorio. Da quello che non vorremmo essere, da quello che non siamo stati.

Si finisce per scivolare su di un contrattempo, un'inezia: un tappeto fuori posto o una macchia sulla tovaglia, scura come l'abnegazione di un'amante, muta come la vergogna.

E non c'è più scampo. Nessuna finzione, nessuna verità.

Ma solo la disperante certezza di essermi ritrovato.

---

**Gerusalemme**

---

Dorme la vita, sogna la città.

Un vento di cobalto spiega un velo sul respiro del mondo, e il sonno è un viatico e il buio, tutto questo buio, un grande conforto.

Esco di casa, per scivolare nel silenzio.

Da tempo abito questi luoghi, cammino attraverso la città che risponde ai miei passi, le mani toccano la pietra per ascoltarla; fra la vertigine dei profumi, uomini scuri, custodi di lacrime e compianti, piazze ordinate alla preghiera, m'imbatto nell'ultima eco del giorno, nell'oscurità di antichi portoni, nel palpito di vesti verso casa.

Ma la città non basta.

Oltre la Porta dei Leoni, oltre salite leggendarie, un giardino solitario.

Da qui, Gerusalemme è un castello, luminoso, sotto la pioggia della luna, sotto la guerra delle stelle, che cadono, sull'abbandono degli uomini.

E su questo arazzo immenso, scopro i vasti quartieri dei ricordi.

Le Pleiadi sono la mia casa, Aldebaran il limite estremo del parco; Pegaso, dalle grandi ali, vola sulla nostalgia del tempo, mentre l'Auriga doma e costringe ad una rotta indecifrata i desideri. Riposano, nella maestosa sonnolenza della Via Lattea, le chimere.



Ed io ricamo, fra oscure nebulose, polveri interstellari, scie miracolose di comete; ricamo, sulla certezza della notte, accordando la voce all'armonia degli astri, affinché la mia storia diventi eterna.

Le mie mani si muovono con agilità, i ricordi si piegano, docili, alla mia arte, si animano.

Talvolta la trama diventa ostile, ma nel volgere di un'ora, ritrova l'esatta distanza cosmica: ieri è già oggi, i giorni attimi.

Il passato non è mai apparso così terso, illuminato dalla vibrazione delle stelle.

Per troppo tempo ho atteso questa notte, ho bruciato d'impazienza nell'allestire questo scenario: quinte fragili e trasparenti dove fossero leggibili, la disperazione strappata all'insonnia, lo stupore dell'assenza, la nebbia dell'abbandono.

Brilla la cintura di Orione, la sua spada. Io, sono qui per una vendetta.

Nessun amore tradito. Ma un brivido negato, l'emozione che ti rende muto, il fragore della vita contro un mondo in punta di piedi. E in questa terra di nessuno, mi sono avventurata, ho oltrepassato confini senza voltarmi indietro; ho toccato l'amarezza e la nobiltà. Certo, questo non è amore.

Una spada di stelle, la spada di Orione, ora si abatterà sulle tue mani, incapaci persino di accarezzare una menzogna; colpirà alla cieca l'esercito di un tempo previsto, misurato; sbaraglierà l'ordine di meschine strategie di difesa, l'avarizia delle tue paure.

Ferirà a morte l'ormai logoro quieto vivere, quello che, certo, è amore.

E l'universo rifletterà i bagliori di tanto furore.

Ma la spada diventa pesante, il braccio ricade sfinito, gli occhi si velano. In fondo, a cosa servirebbe, e chi mai potrebbe scalfire le nostre private indifferenze?

Io non sono Orione ma una ricamatrice, e le mie trame notturne, non dissimili dai fantasmi che attraversano i tuoi giorni.

Resta solo la pena consapevole del vivere, per cui si perdona, per cui si prova pietà.

La luce devasta. Il buio acceca.

---

**Berlino**

---

Sera, passi, inverno, al di là della vetrata.

Caldo, luce, velluto, il caffè.

Esco dal tempo della strada, entro in un'altra vita.

E mi abbandono, seduta a un tavolino, al lussuoso abbraccio del cappotto.

È un locale nuovo ma posseduto da un'anima antica, un tempo sospeso, un'aria vissuta. I camerieri, in lunghi grembiuli gessati, corteggiano una traiettoria silenziosa che conduce al cliente, cui sussurrano stravaganti golosità; la tappezzeria è un po' logora, il rosso rubino ha



perduto il suo smalto, mentre scintille piovono da un lampadario di cristallo, bagnando mani, argenti, parole.

Un universo si affaccia, si protende da bianche tovaglie ricamate, o si scherma dietro le pagine di un libro, accenna con lo sguardo un'attesa, ricompono la malinconia nell'eleganza di un cappello.

Un luogo di confine, uno spazio privilegiato dove spesso finiscono carezze logorate, sogni smarriti, risposte non volute. E i ricordi.

E qui torno, ogni sera, da tempo, a scrivere lettere.

Ho conosciuto molti uomini nella mia vita, per vanità e solitudine. È a loro che scrivo.

Ognuno mi ha lasciato qualcosa: un sorriso all'angolo degli occhi, il piacere della seduzione, la persistenza del profumo, una promessa infedele.

Ma uno soltanto, come un'onda di vento, ha scosso i passi, urlato i desideri, disperso nomi e volti, senza lasciare traccia visibile di sé, sulle mie mani o fra i miei capelli. Ma gli iniziati, quelli che nutrono speranze scellerate, i giocatori scaltri che, a sera, quadrano i conti con i propri inganni e aspettano, quelli che si fanno compagnia da sé, sanno il segno: un'impalpabile mancanza di equilibrio, un'irrequietezza negli abiti, ci riconosce esuli dello stesso infinito.

Il caffè mi offre carta e indirizzo, perché io possa coltivare il vizio delle parole, l'illusione di trovare rimedio, la protervia della felicità. La carta sottile e lievemente ruvida, risponde all'inchiostro, asseconda la tempesta dei pensieri che, rapidi, disegnano mondi sul foglio, in cui è possibile credere.

Così provo a ricucire gli strappi della realtà. Perché tutto sembri più vero.

Parlo di loro, di me, del quotidiano che diventa sensazione, di piccoli oggetti, di lunghe percorrenze alla fine delle quali è forse dato incontrarsi. Sebbene amare sia possibile solo a distanza.

Riscrivo le occasioni, per me, per loro. Tralascio la firma, nella certezza di essere riconosciuta: così, stasera, in cui a tutti darò lo stesso appuntamento. Un invito a raggiungermi, in questo caffè, a questo tavolino, dove si colora la vita. Un gesto necessario.

Perché, seppure divisi dalle barricate dell'esistenza, sono responsabile di legarli al mio dolore, all'affetto e alla fantasia che li tiene in vita. Alla mia giovinezza.

Amico mio, il tempo scorre a ritmi imprecisi.

Ecco che cosa è accaduto: il muschio ha attecchito sulle rovine; qualche tralcio di ricordi ha dato i suoi frutti; il freddo inaspettato di Settembre ha bruciato le radici dei sogni e i volti, sì i volti, si sono confusi, con le prime nebbie annidate sulle colline, appena fuori di qui.

Ho pena per le città di cui non posso più disegnare le mappe, pena di non poter ritornare.

Pena per gli addii.

La porta si chiude, su chi non ti aspetta, sui vuoti di memoria.

Questo era il nostro luogo ideale: una pagina, un incontro possibile nella verità delle parole

Mi alzo. Parto, per un'ombra di malinconia.

Domani, qui, non ci saranno che lettere.

---

**Salvador de Bahia**

---

È la fiera del vivere. Le vesti delle donne, mongolfiere di terra, si muovono tra case dai colori ingenui: rosa, azzurri, fra la purezza del bianco di cattedrali lontane miglia e secoli, dimentiche, ormai, del rosso vivo del sangue. Le vite s'incrociano davanti alle mercanzie, schiene s'inarcano sospinte da una gioia invisibile; gomiti e braccia si sfiorano, sguardi lucenti s'intrecciano; accenti liquorosi si mescolano al soffio della polvere. Un frastuono di animali e uomini che dona coraggio.



Questa è la musica che ascolto ogni giorno, sospesa al balcone di una casa dai muri accesi, dalle inferriate barocche, a cui giungono gli aromi della strada, il baleno dei sorrisi, il canto di passi inclini alla danza; o gli accordi rapidi della pioggia, rapida e torrenziale, come pianto di ragazza.

È la musica che voglio imparare.

Ma non basta l'ampio volteggio di un abito bianco, non bastano collane e bracciali che tinnano ad ogni respiro, né cesti carichi di frutta colorata, né vasi di fiori straordinari sparsi per la casa, ad illuminarla. Non basta il caldo che apre le case, e la vita che fugge, l'impazienza di un arrivo, la corriera che sobbalza.

Non ho dimenticato chi ero. Ho sempre saputo chi fossi.

Sono nata da un applauso. E per molto tempo, le sole luci che ho conosciuto sono state quelle della ribalta, dei cartelloni dove scintillava il mio nome, quelle dei lampioni di un orizzonte metropolitano, le luci calde e accoglienti delle case degli amici, dei camerini dei teatri, dei mille alberghi e delle mille tournée. Un mondo notturno, denso ed invitante, dove il suono del mio flauto amava conversare con il buio. La musica strappava al tumulto assordante del giorno la nota silenziosa della mia voce: una torre d'avorio, da cui mi affacciavo a respirare la vita, dove la fantasia, il dolore e l'ebbrezza, si traducevano in un brivido di sconfinata nostalgia.

La musica era un'intuizione cui potevo abbandonarmi, e disorientata, sporgermi sull'oscurità dell'anima, sull'abisso di inconfessati struggimenti, senza tema di vacillare, perché nere, le note, abitavano il pentagramma, erano il frutto di calcolate armonie, di sperimentazioni che ricadevano, eleganti, su di uno spartito.

Ma una notte è accaduta.

Tardi. Al termine di uno spettacolo. La luna e il tuo abito erano il chiaro contrappunto agli abiti da sera, ai brindisi, all'atmosfera. Conoscevi l'ambiente: lo diceva quel tuo scivolare disinvolto fra oggetti e persone, quel tuo agile rimanere in bilico fra strette di mano e sorrisi accattivanti. Sorridevo quando mi accorsi di te. Non occorsero presentazioni.

Non prestavo ascolto alle tue parole. Respirava da te l'eco di una lingua dimenticata, primitiva ed emozionante, cui era impossibile dare un nome. Un luogo incerto, seducente, dove, la piega impeccabile della giacca, il gesto della tua mano appoggiata con negligenza su un fianco, il tono carezzevole dei tuoi occhi, possedevano la stessa intensità.

Osservavo il volto, lo leggevo come una partitura, le cui note componevano una musica conosciuta, ma distante, ancorata all'alba di un ricordo che si rituffava nelle acque dense e profonde della memoria, non appena ero certa di afferrarlo. Solo così avrei potuto rammentare il tuo viso, per frammenti, ma dovevo distinguerlo per poterlo suonare.

Uscimmo senza congedi, con il desiderio di abitare una notte che prendeva corpo tra la mia e la tua ombra. Non conoscevo quella notte, non conoscevo te, ma, forse, le improvvisazioni della vita non sono dissimili da quelle eseguite da un flauto.

Osservavo il tuo passo che mi precedeva fra le fughe dei marciapiedi, fra gli sguardi ciechi delle finestre; camminavi e dicevi la vita, l'attraversavi così, come le strade. Mentre io abitavo in un rovescio silenzioso e irraggiungibile, di quella stessa esistenza.

Nell'unica notte in cui ci siamo incontrati, qualcosa bruciò, dentro di me. Non sarei più stata la stessa.

Lasciasti tutto. Persi tutto: la musica, il successo, gli amici, te.

E da questo balcone equatoriale ancora, la notte, suono il mio flauto.

Ma è solo la voce di un'incantatrice di serpenti.



---

**Zagabria**

---

Zagabria sorride all'avviso di tempesta.

Artifici rosa, sul piombo del cielo, ancora lontani; sollievo di pioggia.

Nitide facciate di superata bellezza; selciati lucidi come scacchiere, su cui scivolano tram silenziosi; statue equestri che attraversano piazze, lampioni che appannano ombre.

E se quei bagliori diventassero pioggia, tutto sarebbe perfetto, questa bellezza non confusa con un ricordo; l'acqua profumerebbe i miei capelli, neri, sinuosi come un dubbio, il mio



sguardo notturno, le mani.

Le mani nascondono segreti, nomi, misteri; sfiorano, colpiscono, abbandonano, ma tutte, come vele sazie di vento, approdano qui, si arrendono al tocco delle mie dita, bisbigliano sogni per rievocare il futuro, precisare il passato.

La gente vuole dire, la vita che ha, il cuore che ha in serbo, bugie che straziano come speranze; vuole tornare, cambiare d'abito per dimenticare, fingere per desiderare. Sentire, almeno una volta, pronunciare il proprio nome.

Così accade nel giallo abbacinante di certe mattine, in tersi pomeriggi di minuti silenziosi, o in notti ormai al di là di ogni attesa, che qualcuno mi sorprenda e sedendosi accanto, mi porga le mani, con impazienza, per donarmi la sua storia.

Un lutto di fuoco è l'abito di questa donna. La sua vita è una vasta distesa d'acqua, e le linee delle sue mani un caleidoscopio di lingue, spiagge straniere e diverse.

Ovunque si sia fermata, la porta della sua casa è sempre rimasta aperta, per meglio sottrarsi alla solitudine di quegli uomini, così uguali da lasciarle la stessa cartolina spiegazzata, con l'identico congedo.

Tutti uguali, tranne uno: l'unico che ha tradito, il solo che abbia, con delicatezza, chiuso la porta di casa alle sue spalle. E la sua pena, oggi, non è ritrovarlo; ma ricordarne il volto, l'unico, ancora, che abbia dimenticato in una folla di addii prematuri.

E quella nota squillante, quell'abito inadatto a qualsiasi dolore, che lentamente si allontana, è la luce di un incanto, sperato da chi non ha saputo riconoscerlo.

C'è un uomo. Distinto. Amaro. Mani carezzevoli, ma pensieri induriti dall'abitudine, che rotolano come pietre lungo la china dei giorni, fino alla deriva di una dorata indolenza.

Vive in una casa ampia e provvisoria, di pochi oggetti, come fosse in procinto di andarsene. Ma resterà.

E come potrebbe mai separarsi da quella vetrata che si dilata, sulla città, e dominandola, la sogna.

Ogni sera, ne ridisegna i contorni, e fantastica di averla costruita lui.

Un architetto di passato e solitudine perché, se dovesse pensare alle case di una città a venire, sarebbero una replica della sua: ampie, provvisorie, ciascuna con una vetrata da cui un uomo si affaccia, la sera, e immagina di aver dato vita a quel deserto.

Non se ne andrà. Continuerà a perseverare, in questa ostile, elegante poesia.

Poi, le mani ignorate, di chi ha imparato troppo tardi a desiderare; ha preferito luoghi inospitali, inadeguati, ma ancora illuminati dal tenue chiarore della nostalgia.

Ha saputo amare solo le solitarie rovine dei sogni di un altro.

Mani chiuse, non per paura di perdere, ma di dare.

E finalmente la pioggia, la promessa del cielo.

Cade e narra, come un liquido alfabeto, una storia che non posso toccare, ma solo ascoltare.

Per uno spazio breve, fugace. Per il tempo delle nuvole.

Ed è la mia. La storia che nessuno ha sfiorato, commosso, accarezzato.

Loro non sanno, ma da molto tempo li ho perdonati, per non averlo mai fatto.

---

**Faro di Aranmore**

---

Anche questa sera, per le strade del Temple Bar, le ragazze correranno sulle loro alte scarpe, con bianchi abiti da sposa. Il tulle, vaporoso come schiuma d'oceano, si estenuerà, a tarda notte, ai piedi del loro letto, dove riposeranno, distese su un fianco, come barche in bassa marea.

Ma qui, dove bianca è solo la collera delle onde che aggrediscono gli scogli, il raggio ciclopico del faro, qui tutto si è confuso, l'amore, le risa, il tempo, nelle grida di urie, gabbiani e garze marine.



Fragili e scoscese, come sogni del mattino, precipitano le scogliere verso la vertigine cobalto del mare; tortuose correnti, lucenti come smeraldi, disegnano fallaci direzioni, anse profonde, preziose, sulla sabbia bianca di nuvola, lungo l'estuario del Gweebarra.

Alle mie spalle, strade evanescenti di salmastro, tappeti di ciottoli, fattorie abbandonate su lembi di terra alla deriva; lagune e torbiere dove, da millenni, è custodito il segreto della vita. Brughiere, muri a secco, nero basalto, e verde e mare, a perdita d'occhio. Pioggia improvvisa.

Luce che tocca i quadranti della notte.

Al faro, la vita è aria e destino.

Il vento ferisce la terra scavando la roccia, gonfia il volo degli uccelli, ne asseconda lo slancio e la caduta, mentre le loro ali disegnano, sul cristallo incostante del cielo, complicate divinazioni, destinate a smarrirsi in volteggi sempre più distanti.

Talvolta è la nebbia. Una preziosa cortina che ricade sui vetri e sul pigro trascorrere delle ore.

Una tregua silenziosa, alle voci di sempre.

E se la tempesta, in certe mattine, svegliandoti di soprassalto, urlando, ti chiama alla finestra, non è solo per mostrarti un grigio basso e insostenibile, inondato di lacrime, ma per rassicurarti che allo scadere di quel turbamento, l'aria sarà satura di nuovi profumi, venuti da lontano, di colori più stridenti, ma intensi, dell'idea di un tempo, che speriamo migliore.

Destini, sono le navi che incrociano il faro.

Scintillanti, le scie del loro cammino, indossano le tinte di albe e tramonti; spumeggianti nella loro corsa, frastornate dagli inseguimenti dei gabbiani, lanciano un acuto di sirena e, con l'inclinazione e il palpito di una vela, riproducono un gesto, antico, di mano, come di saluto.

Ma di notte si sprigiona l'onnipotenza del faro. Ostacolando le tenebre, la lama del suo raggio fuga pericoli, insani incontri, ed invita ad andare, a perseguire una rotta, già decisa o solo immaginata, che condurrà ad un volto, una casa, un sentiero lastricato di rosse foglie autunnali, o ad un faro, come questo, alla sua rassicurante intermittenza.

Ho lasciato Dublino, i lussuosi giardini del centro, l'atmosfera georgiana, l'incedere del Liffey, le stanze in Fleet Street, e molto più di questo, perché non c'erano più voci né rumori.

Ti ho lasciato al mondo muto, dove tutti si sorridono senza toccarsi, le parole sono il rovescio dei pensieri, le emozioni uno sguardo più velato, dove il dolore si coltiva con premura, come una pianta delicata, per poterlo chiamare serenità.

Ma all'improvviso, balza nitido ai tuoi occhi il suo fantasma, più vero e più credibile della tua stessa vita, delle tue mani e dei tuoi gesti, forse un poco più stanchi di ieri.

Ho temuto quel silenzio. Ne ho avvertito la fredda volontà di uccidere quello che ami perché fa male; cancellare il sogno per paura del rimpianto, il coraggio di essere felici.

E allora il faro: dove la solitudine è un'attesa, il fortunale segno di buona sorte, e il vento la voce del tempo.

Un sorriso illumina il mio volto, come il faro un tratto di mare.

Ti porto con me, lontano da te, verso la luce.

---

**Recanati**

---

Questa notte ho baciato la tua voce.

Il vento l'ha condotta a questa piazza, che potresti amare ma non immaginare.

Qui, riposi solo se i sogni ti hanno ferito le mani, i desideri scomposto i capelli, le illusioni indicato la strada.

Ho ottenuto questo cielo, ippogrifi di nuvole, la fine della pioggia, l'inatteso silenzio del buio, velluto denso che si stende fra la mia giovinezza e l'intuizione dell'estate.

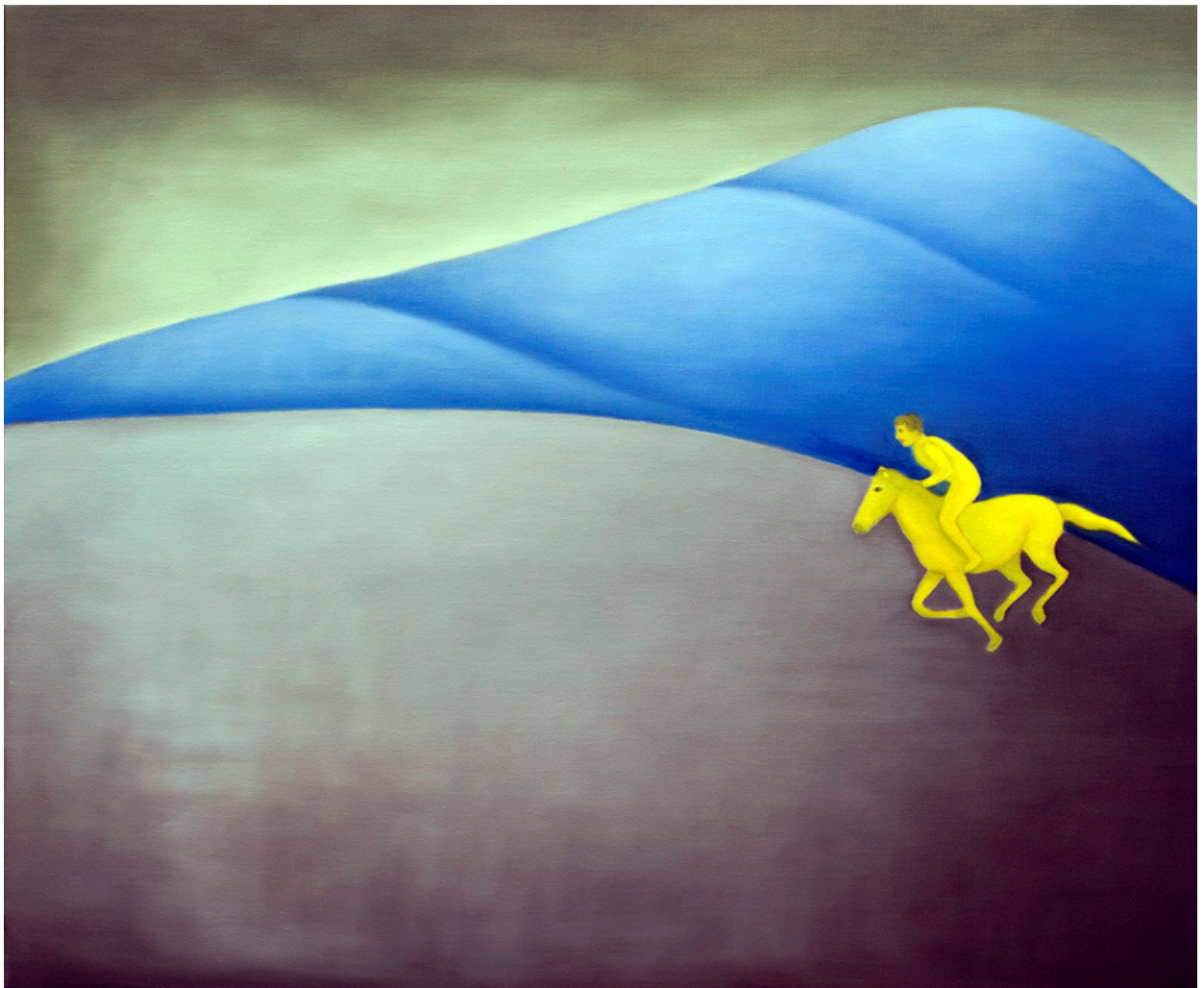
Solo il vento, questo vento che parla di te: non è alito, né respiro, né fiato, ma l'anima del tempo che tocca lo sguardo, un luogo remoto, da qualche parte, dentro di me, dove canta l'ansietà del vivere. E il segreto della tua assenza.

La pietra sente il giorno, il trascorrere del sole, il segno vibrante delle ore, un'eco di ombre; passi meridiani, voci di sorrisi, richiami alti.

Tacciono le pene degli uomini, si sciolgono nell'aria più tiepida, che a volte le incendia, le dissolve in polvere porpora e argento.

Ora, è memoria delle stelle.

Appoggiata al silenzio, contemplo la luna accendere le mie vesti, impreziosire le mie mani, tracciare lucenti sentieri, esili come speranze, fra il sonno delle case, la calma distesa dei campi.



In questa solenne dolcezza, nel blu profondo dell'oscurità, si accampano ricordi, emozioni senza età, volti e gesti che tessono i giorni, storie private, incontri fortuiti.

Ci sono porte che si chiudono su frasi spezzate, sospiri sommessi, carezze indesiderate, pallidi incarnati. Commoventi viltà.

Ma altrettante finestre spalancate sul mondo, parole che creano universi inabitati, attese vertiginose, spettacolari lusinghe, attimi eterni. Amarezza che diventa poesia. Ed è qui che ti ho incontrato come all'angolo di una strada, di una città, che era tutti i luoghi del possibile.

E ci siamo sorrisi.

Quello era il tempo.

Non so dove, ma un mattino ho capito di averti perduto. Mi sono voltata, ma uno spazio più vasto di un deserto ci separava. Non potevi raggiungermi, non potevo tornare.

Sei una distanza, la misura di una difficoltà, la cifra del vivere, e delle chimere.

Ma questa è una notte d'altri tempi, unica, indimenticabile. È una notte in cui persino l'amore non basta.

E viene la tua voce. A ricordare di me. A ricomporre quella bellezza che resta dopo le partenze, dopo un addio.

Si canta per tenere le cose vicine, per un istante, per quello che sono, prima che diventino il battito del tuo stesso polso.

E davanti, tutta la vita.









CARLA ROSSI ACADEMY PRESS



Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

[www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm](http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm)

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci. CRA-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese *MJM* e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy-International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) è un istituto educativo privato internazionale. A partire dall'anno accademico 1993-1994, si occupa principalmente di ermeneutica dantesca e studi rinascimentali. Fondato in affiliazione con la University of Connecticut - USA, è diventato autonomo per lo Stato Italiano nel 2004, come "Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca". Creato in memoria della colta benefattrice, ha sede legale in Toscana, in quella stessa 'valle delle nebbie' del territorio pistoiese della Valdinevole storicamente legata alle ruberie del personaggio infernale Vanni Fucci e al leggendario ponte dantesco. Appassionata di letteratura, musica e arte (e in particolare di Virgilio, Dante e D'Annunzio), negli anni Quaranta del secolo scorso, Carla Rossi era stata a Firenze allieva di Giacomo Devoto, Attilio Momigliano e Giuseppe De Robertis. *Villa Rossi 'La Fenice'* era la sua casa. Qui, dall'inizio, l'ente creato in suo nome ne commemora l'intelligenza e i valori morali. Dal 1998, CRA-INITS organizza programmi formativi specifici per *Harvard University*. L'ente collabora anche con altre università italiane e straniere (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Jagiellonian University in Krakow, POLAND - Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA - McGill University, CANADA - Pennsylvania State University, U.S.A. - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALIA - Università di Firenze, ITALIA - Università di Genova, ITALIA - Università di Lecce, ITALIA - Università di Milano, ITALIA - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALIA - Università di Napoli, ITALIA - Università di Palermo, ITALIA - Università La Sapienza di Roma, ITALIA - Università di Torino, ITALIA - Università di Urbino, ITALIA - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA - University of Pittsburg, U.S.A. - University of Wisconsin, U.S.A. - Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A. - Yale University, U.S.A.). Per corsi di studio e programmi di ricerca, CRA-INITS accoglie ogni anno circa 20 studenti e/o studiosi. Con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MIBAC), in Italia e all'estero, Carla Rossi Academy crea inoltre programmi di conferenze-spettacolo & performance art denominati *'Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella 'Divina Commedia'*, coinvolgendo varie discipline artistiche che si confrontano con il testo poetico per attualizzarne i contenuti profondi. *Evocazioni Dantesche* fa parte del *Divine Comedy Project* © che prevede la realizzazione del *Divine Comedy Museum & Garden* ® e la pubblicazione in tre romanzi di una libera versione in prosa poetico-interpretativa della *Divina Commedia*. CRA-INITS è *Membro Benemerito dalla Società Dantesca Italiana - Firenze*, e *Life Member of the Dante Society of America*.

## INDEX

### BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa (Quest'ultima è indicata da un asterisco \*)

- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per "dal ciel messo"* («*Inferno*» IX, 85), Novembre 1999, pp. 1-31.
- 2 Marino A. Balducci, *Il preludeo purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-105.
- 3\* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
- 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia* Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1-297.
- 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (C.R.A.-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1-27.
- 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull'Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
- 7\* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), Pindaro, *Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
- 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
- 9 Mario Luzi, *L'onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp. 1-11.
- 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
- 11 Elisabetta Marino, "Who's American?": *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen's Collection of Short Stories Entitled Who's Irish*, Marzo 2002, pp. 1-21.
- 12 Giorgio Luti, *L'impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
- 13\* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-36.
- 14 Marino A. Balducci, *L'essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
- 15\* Marino A. Balducci, *Quartine d'amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
- 16\* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares*, Luglio 2002, pp. 1-17.
- 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
- 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
- 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all'harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letterature europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
- 20\* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21\* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-39.

- 22 Lorenzo Bellettini, *Note esegetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-23.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp. 1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-135.
- 37\* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-38.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)* Marzo 2007, pp. 1-19.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbestiamento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Mašlanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, Aprile 2008, pp. 1-81.
- 53\* Roberto Bianchi, *Gnomio Filòs. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea Riscontri intertestuali*, Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-21.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-47.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-630.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino Alberto Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-79.
- 68 Marino Alberto Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiaatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-31.
- 69\* Mario Cortigiani, *Raccolta di poesie*, Settembre 2010, pp. 1-125.
- 70 Marino Alberto Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-.....
- 71\* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-61.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale*, Novembre 2011, pp. 1-47.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina*, Novembre 2011, pp. 1-43.
- 75 AA.VV., *La Chiocciola nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-41.
- 76 Alighieri Dante, **curatore** Marino Alberto Balducci, **illustratore** Marco Rindori, *Inferno*, Gennaio 2012, pp. 1-260.
- 77 AA.VV., *ConoScersi per Ritrovarsi*, Febbraio 2012, Maggio 2012, pp. 1-83.

---

STUDIO ANTHESIS  
Architettura dei giardini

---

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
- 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190
- 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.

---

© CRA- INITS Carla Rossi Academy Press  
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)  
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca,  
collaboratore di Harvard University – U.S.A. dal 1998]  
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,  
Tuscany, Italy.  
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831  
E-mail <crapress@craphoenixfound.it>  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

---



Le pubblicazioni CRA-INITS  
sono registrate presso le autorità competenti dello  
Stato Italiano.

*The Carla Rossi Academy Press Index*  
viene inviato annualmente  
a biblioteche ed  
istituti universitari specializzati  
negli Stati Uniti d'America  
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,  
Europa, India, Messico,  
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è  
liberamente consultabile in formato elettronico  
<[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>



Finito di stampare per conto della  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
nel mese di giugno  
MMXI